

Il ruolo fondamentale delle aziende nel nostro sistema educativo

Raffaella Brignoni



KEYSTONE

Opulenta, almeno fino a oggi, Svizzera. Ricca non tanto per le banche, non solo per l'industria orologiera o quella farmaceutica, ma ricca soprattutto grazie al suo particolare tipo di capitale: quello umano. Un patrimonio che non proviene da hedge fund miracolosamente salvatisi dalla scure che si è abbattuta sui mercati finanziari, piuttosto dal forte investimento che il paese fa nella formazione professionale. Capitale umano e competenze che, in un mercato globalizzato e agguerrito come il nostro, fanno la differenza quando si parla di competitività delle aziende.

Perché, prendendo a prestito il titolo del libro dell'ex «Mister Prezzi», siamo così ricchi? Rudolf Strahm, oggi presidente della Fsea (Federazione svizzera per la formazione continua) e fino all'altroieri Consigliere nazionale socialista, sostiene la tesi secondo cui il vero merito della ricchezza del nostro paese va attribuito all'ottimo sistema di formazione professionale di cui la Svizzera è storicamente dotata. Strahm si riferisce chiaramente al tirocinio (teoria a scuola e il lavoro in azienda) che assicura competitività sul mercato del lavoro a livello internazionale. Facendo un confronto internazionale, l'autore indica come i paesi, che non offrono la possibilità di seguire un apprendistato, presentano il più alto numero di giovani senza formazione. E senza formazione, si sa, c'è un rischio maggiore di povertà. La Svizzera invece presenta il più basso tasso di disoccupazione giovanile (e pure in generale), nonostante nell'ultimo decennio abbia avuto una contenuta crescita economica.

Sembra un paradosso: la Svizzera ha avuto la crescita economica più lenta tra i paesi industrializzati, ma è la nazione con il maggiore numero di persone inserite professionalmente. Un risultato spiegato da Strahm attraverso il solido sistema formativo svizzero, che con l'apprendistato professionale permette di integrare nel mercato del lavoro non solo chi ha una preparazione accademica, ma anche chi non ha conseguito una maturità: «Considero questo sistema di formazione professionale molto efficiente, anzitutto per assicurare ai giovani la loro impiegabilità (la cosiddetta "employability") nel mercato del lavoro, in secondo luogo per ottenere un alto livello di produttività, e infine per rimanere concorrenziali nell'economia mondiale nonostante gli alti salari».

Va da sé che il sistema duale di formazione professionale riveste per l'economia un'importanza fondamentale mentre si traduce – lo dice un socialista – in una reale politica sociale, integrando le persone

a livello occupazionale. Ed è questo – stringi, stringi – l'elemento decisivo per l'alta produttività e la capacità concorrenziale dell'industria.

Non stupisce, vista l'analisi contenuta, che il «manuale» di Strahm (che esiste solo nella versione tedesca *Warum wir so reich sind*) sia stato preso da «testimonial» per lanciare la campagna di collocamento 2009 che, a causa della crisi, non si preannuncia scontata. All'insegna dello slogan «Un posto di tirocinio per ogni giovane», è sceso in campo Gabriele Gendotti, direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (Decs), rivolgendo un appello a tutte le aziende: «Diventate "aziende formatrici" per assicurare il futuro ai nostri giovani, al nostro mercato, insomma alla nostra economia. Quest'anno più che mai occorre richiamare l'obiettivo del sistema educativo di un paese come il nostro che non dispone di grandi risorse materiali. È l'obiettivo dell'inserimento dei propri giovani nella vita professionale e di conseguenza sociale e civile. Occorrono 3 mila posti d'apprendistato, al momento ne abbiamo circa la metà e, malgrado le difficoltà congiunturali contiamo di farcela, anche ricorrendo al potenziamento delle misure anticrisi decise dal governo e facendo appello alla solidarietà delle aziende in questi momenti difficili».

Perché mai le aziende dovrebbero mettere a disposizione posti per giovani apprendisti? Studi scientifici dimostrano che alle aziende conviene formare i giovani secondo il sistema duale. «Investire nella formazione significa riconoscere la centralità del capitale umano per la crescita sociale, culturale, economica di un paese che chiede di poter contare su individui ben preparati, pronti ad assumere compiti e responsabilità in una società in cui i motori di crescita sono l'innovazione e la fiducia nel futuro», sottolinea Paolo Colombo, direttore della Divisione della formazione professionale del Decs.

La forza e il progresso della nostra società si basano – continua Colombo – su una formazione professionale di prim'ordine: «Ciò vale anche in un momento sfavorevole come l'attuale in cui il sistema deve dimostrare tutto il suo valore. Sul piano economico viviamo un momento carico di incertezze, ma anche di opportunità: è nei momenti di crisi che si vede se il sistema reagisce bene, se è capace di guardare oltre, di anticipare il futuro per essere pronti nel momento in cui la crisi sarà alle spalle: la parola d'ordine è prepararsi al dopo, aggiornarsi e non perdere preziose competenze per strada».

Uno stretto legame quello che lega l'economia alla formazione professionale: tanto stretto e centrale che Gianni Ghisla, Lorenzo Bonoli e Massimo Loi, dell'Istituto universitario federale per la formazione professionale (Iuffp) di Lugano, lo hanno voluto scandagliare nel volume *Economia della formazione professionale* (Utet Università). Conoscenza e formazione, confermano dal loro osservatorio i tre ricercatori, si ritrovano sempre più al centro dell'attenzione politica ed economica e costituiscono uno degli assi portanti delle strategie di gestione e di sviluppo aziendale come pure di intervento degli enti pubblici. «Diventa perciò essenziale capire il ruolo della conoscenza quale risorsa strategica e bene d'investimento, valutarne il contributo alla produttività, ma anche catturare l'efficacia e l'effetto di ritorno dei percorsi formativi». La formazione professionale diventa così «una delle chiavi di volta per l'economia dei prossimi anni».

BIBLIOGRAFIA GIANNI GHISLA, LORENZO BONOLI e MASSIMO LOI, *Economia della formazione professionale*, Torino, Utet 2008.
RUDOLF STRAHM, *Warum wir so reich sind*, Wirtschaftsbuch Schweiz, Hep Verlag, Berna 2008.

SCUOLA SUPERIORE O TIROCINIO?

Lo sappiamo: nella Svizzera italiana, dopo le scuole dell'obbligo, la maggior parte degli alunni sceglie la strada degli studi medio-superiori, mentre il 45% opta per un tirocinio. Praticamente come noi, con il 43% degli apprendisti, gli svizzeri romandi. Nella Svizzera tedesca è invece tutta un'altra storia e il sistema duale (scuola e azienda) è preferito ben dal 70% dei giovani. Il perché di una tale differenza? È legata a una questione culturale ma anche storico-economica. Oltre Gottardo, il tirocinio è figlio delle «Zunfte», le corporazioni medievali dalle tradizioni artigianali dove l'apprendistato professionale, anche senza regolamentazione statale, era già profondamente radicato. Una differenza quella fra le varie parti del paese che viene analizzata anche nel libro dei tre ricercatori dello Iuffp, i quali mettono in evidenza come nei paesi del centro e del nord Europa la formazione professionale abbia sempre rivestito un ruolo essenziale nei sistemi educativi. I paesi di cultura latina storicamente hanno invece privilegiato curricula formativi di cultura generale, da cui si sono sviluppati, in forme diverse, i percorsi professionali, ma senza che venisse attribuito al luogo di lavoro e al mondo aziendale un ruolo particolarmente attivo. «La Svizzera si trova in una zona di transizione tra questi due approcci e ne porta le tracce con peculiarità che, pur sullo sfondo di una solida tradizione comune, consentono di distinguere la regione di matrice latina dall'area germanofona» evidenziano Ghisla, Bonoli e Loi.

Sulla relazione che intercorre fra possibilità di trovare un posto di lavoro e scelta formativa, Rudolf Strahm fa alcuni confronti fra i cantoni per dimostrare che le regioni e i gruppi di popolazione con una bassa quota di apprendistato duale registrano un'alta percentuale di disoccupazione. Il primo confronto è tra Svizzera tedesca e Svizzera latina. Alla decrescente quota di apprendisti tra la popolazione giovanile corrisponde una crescente proporzione di studenti alle superiori. Ma aumenta anche la disoccupazione: nel 2006 era del 4,4 % nella Svizzera romanda e del 4,3% in Ticino, che significa da una volta e mezzo al doppio rispetto alla Svizzera tedesca dove si attestava al 2,6%.